

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse = Gazetta militare svizzera

Band: 80=100 (1934)

Heft: 7

Artikel: Alcuni ricordi circa la mobilitazione del 1914

Autor: Motta, Giuseppe

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-12634>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.01.2026

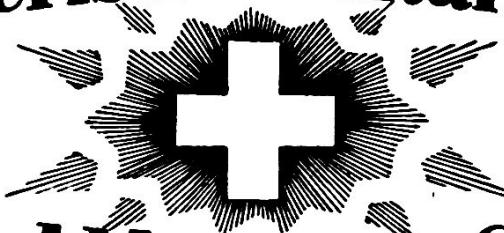
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Zofingen, Juli 1934

No. 7/80. Jahrgang

100. Jahrgang der Helvetischen Militärzeitschrift

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung



Journal Militaire Suisse Gazzetta Militare Svizzera

Organ der Schweizerischen Offiziersgesellschaft

Redaktion: Oberst E. Bircher, Aarau

Mitarbeiter: J.-Major K. Brunner, Zürich; Infanterie-Oberst O. Brunner, Luzern; Lt.-col. de Cavalerie F. Chenevière, Genève; Major i. Gst. G. Däniker, Zürich; J.-Oberstlt. H. Frick, Bern; Art.-Oberst W. Gubler, Frauenfeld; Verwaltungs-Major F. Kaiser, Bern; Infanterie-Oberst H. Kern, Bern; Colonnello del genio E. Moccetti, Massagno; Major d'Infanterie M. Montfort, Lausanne; Capitaine d'Infanterie E. Privat, Genève; Infanterie-Oberstlt. M. Röthlisberger, Bern; Capitaine d'Infanterie A. E. Roussy, Genève; Oberstkorps-Kdt. U. Wille, Bern.

Adresse der Redaktion: Wildermettweg 22, Bern Telephon 42.292

Alcuni ricordi circa la mobilitazione del 1914

Ricorrono di questi giorni vent' anni dalla mobilitazione del 1914. Chi scrive aveva allora l'onore e la responsabilità di reggere e dirigere il Dipartimento federale delle finanze e delle dogane. Sapevamo nel Consiglio federale o, più esattamente, sentivamo che la guerra sarebbe stata lunga e vasta e perciò sanguinosa come nessun'altra mai. Ci domandavamo, non senza grave quietudine, se i mezzi finanziari, di cui la Confederazione poteva disporre, sarebbero bastati a fronteggiare le spese d'una mobilitazione che sarebbe durata per mesi e forse per anni.

Il primo appello al credito pubblico si limitò a chiedere la sottoscrizione di trenta milioni, cifra che in quelle congiunture pareva ingente. I fatti posteriori dimostrarono due cose: la prima, che quella cifra di trenta milioni confrontata con i bisogni era quasi irrisoria; la seconda, che il nostro paese era in realtà assai più ricco di quanto noi, con i nostri periti finanziari, supponevamo e che esso avrebbe risposto con patriottico slancio a tutte le domande di danaro che il Consiglio federale gli doveva a più riprese rivolgere.

Il voto della prima imposta di guerra che nel 1915 raccolse l'unanimità morale del popolo e dei cantoni rimarrà per sempre una pagina fra le più belle della nostra storia.

* * *

La questione finanziaria non era tuttavia la maggiore. Le questioni capitali erano due: quella del comando e quella dell'estensione da imprimere ai movimenti di truppa che avrebbero occupate le nostre frontiere.

Il Dipartimento militare, su conforme preavviso dello Stato maggiore, propose al Consiglio federale di decretare la mobilitazione generale. Su questo punto non sorse nel Consiglio neppure l'ombra d'un dissenso. Era troppo chiaro che la mobilitazione, se mirava a produrre tutti i suoi effetti militari e politici, doveva essere una manifestazione spontanea, chiara, vigorosa, impotente della nostra volontà. La mobilitazione doveva perciò essere generale e simultanea. Tale essa fu e si svolse con una regolarità e un ordine che imposero l'ammirazione e il rispetto a tutto il mondo civile. Essa era stata lungamente e sapientemente preparata dallo Stato maggiore generale sotto la guida del colonnello comandante di corpo von Sprecher von Bernegg e rimarrà per questa nobile e grande figura di soldato un titolo d'onore indelebile.

Diversa era la questione del comando dell'esercito. Il Consiglio federale ne discusse a fondo. Il generale viene eletto non dal Governo, ma dall'Assemblea federale. Parve tuttavia al primo che gli fosse lecito di dare alla seconda sopra un punto così delicato e importante il proprio parere. Più d'una soluzione s'affacciava. Una prima soluzione sarebbe consistita nel far nominare generale il colonnello von Sprecher; in questa ipotesi, il von Sprecher avrebbe scelto come capo del suo stato maggiore il colonnello comandante di corpo Audéoud, ufficiale pure valente e assai riputato. Una seconda soluzione consisteva nell'affidare la carica di generale al colonnello comandante di corpo Ulrico Wille, a patto che questi scegliesse poi il von Sprecher a capo del suo stato maggiore.

Capo del Dipartimento militare era allora il consigliere federale Camillo Décoppet, mentre Presidente della Confederazione e capo del Dipartimento politico era il consigliere federale Arturo Hoffmann. A loro due spettava il diritto di proporre la soluzione che sembrasse la più indicata. Ambedue si fermarono alla seconda delle due soluzioni suaccennate. La discussione nel Consiglio fu seria e breve. L'unanimità dei consensi non tardò a formarsi. Non è venuto ancora, così mi sembra, il momento di dire tutte le ragioni che determinarono quell'avviso. Se il von Sprecher fosse stato eletto generale, il colonnello coman-

dante di corpo Wille, militare di grandi meriti, tempra di condottiere energico e dalla visione politica perfettamente libera, sarebbe diventato una forza perduta. Nell'altra ipotesi, il von Sprecher avrebbe continuata l'opera sua quale capo dello stato maggiore. Il desiderio di affidare all'uno e all'altro le funzioni che parevano le più conformi all'indole e alle attitudini d'ognuno fu in realtà il fattore determinante. Ci fu chi disse e diffuse la voce che il parere del Consiglio federale corrispondeva a suggerimenti venuti da di fuori. Questa voce era falsa. Il Consiglio federale deliberò nella pienezza della sua libertà.

Esso sapeva che la nomina a generale del von Sprecher incontrava il favore del Parlamento. Occorreva perciò far presente ai gruppi parlamentari che il Consiglio federale riteneva soluzione conforme al pubblico interesse di nominare generale il Wille e lasciare a capo dello Stato maggiore il von Sprecher. Esso delegò alcuni dei suoi membri ad esporre le proprie vedute nei gruppi. Ciò avvenne ed ebbe l'esito che tutti sanno.

Se cerco di rivivere col pensiero, alla distanza di un ventennio, le circostanze alle quali accenno, conservo il convincimento che il Consiglio federale bene giudicò della situazione e saggiamente agì. Ulrico Wille e Teofilo von Sprecher erano perfettamente degni l'uno dell'altro; rimangono ambedue nelle nostre memorie quali uomini d'alto carattere e quali specchi di patriottismo; i loro nomi sono consegnati alla storia, che li tramanderà uniti ai più lontani nepoti finchè durerà il nome svizzero.

Motta.

Die Sicherheit der Schweiz 1914 und 1934

Von Oberstkorpskommandant *U. Wille.*

Allen, die das Armee-Aufgebot vom 1. August 1914 erlebten, bleibt dieser Ruf zu den Waffen und der Auszug der Truppen zum Schutze des Landes eine stolze und ernste Erinnerung fürs Leben.

Das Weltbild von heute gibt uns Anlass genug, ernsten Sinnes nochmals dem gnädigen Schicksal dafür zu danken, dass unser Staat in den vier Jahren des Weltkrieges unangegriffen eine Insel des Friedens und nachher in den Erschütterungen der Nachkriegszeit ungeschwächt geblieben ist. Die Weltlage von heute muss aber auch den Schweizer, den Tradition und Verfassung für den Fortbestand unserer Unabhängigkeit mitverantwortlich machen, veranlassen, sich Rechenschaft abzulegen, aus welchen Gründen unser Land 1914 bis 1918 unangegriffen blieb und wie es heute um die Sicherheit unseres Landes steht.

Vor 1914 waren unsere Beziehungen zu den uns damals umgebenden vier Grossmächten in gleicher Weise freundschaftlich.